

Incentivi, pressing delle imprese per cambiare il Codice

Il decreto al Senato. Confindustria: circoscrivere il divieto per chi non sottoscrive polizze anticatastrofali e i vincoli sulle delocalizzazioni

Carmine Fotina

ROMA

Parte tra le preoccupazioni delle imprese il cammino parlamentare del Codice degli incentivi. Le memorie presentate in commissione Industria al Senato, dove è in esame il primo dei due decreti legislativi con cui il governo deve esercitare la delega per la riforma del sistema delle agevolazioni, contengono diverse richieste di correzioni. A partire dalle esclusioni previste per le aziende che non adempiono all'obbligo di sottoscrivere polizze a copertura dei danni causati da eventi catastrofici.

Confindustria sottolinea che il Dlgs presentato dal ministero delle Imprese e del made in Italy finisce per ampliare l'ambito di applicazione della legge 213 del 2023 che fa riferimento solo a contributi, sovvenzioni e agevolazioni finanziarie. Il Codice include invece nel divieto tutte le tipologie di agevolazioni, incluse quelle fiscali e contributive. Di qui la richiesta di circoscrivere l'ambito delle esclusioni e di prevedere un periodo di entrata in funzione, anche considerando i tempi di entrata in vigore dell'obbligo assicurativo.

Su questo specifico aspetto del Codice, anche le associazioni dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casartigiani) parlano di misura «inopportuna» alla luce dell'incertezza applicativa delle norme sulle polizze obbligatorie, un punto sottolineato anche da Confesercenti. Gli artigiani suggeriscono di rivedere, a maggiore tutela delle piccole imprese, anche gli articoli sugli elementi premianti nell'accesso agli incentivi e sulle modalità di accesso e di istanza attraverso canali digitali. Confesercenti chiede di incrementare dal 25% al 40% la riserva a favore delle micro e piccole imprese.

Tornando invece alla posizione di Confindustria, c'è un generale apprezzamento per un'operazione che punta a semplificare il quadro vigente, migliorando programmazione e attuazione e concentrando le risorse sulle misure più efficaci. Al tempo stesso l'idea, però, è che «il riordino degli incentivi debba far parte di una strategia pluriennale legata all'evoluzione della politica industriale europea» e che in quest'ottica il provvedimento non contenga chiari riferimenti.

Il decreto legislativo è parte di una riforma prevista dal Pnrr. Ha ottenuto il via libera preliminare del consiglio dei ministri quasi un anno fa. Lo scorso 21 ottobre,

poi, prima di approdare in commissione Industria al Senato, è passato per la Conferenza Stato-Regioni e per il Consiglio di Stato. Secondo l'associazione degli industriali, al di là delle polizze anticatastrofali, ci sono diversi profili di criticità.

Ad esempio in materia di misure anti delocalizzazioni. Il Codice aggiorna le vecchie misure sul tema, sanzioni comprese. Secondo Confindustria la decadenza dal beneficio riconosciuto non dovrebbe scattare nei casi in cui l'impresa delocalizzi l'attività interessata da un territorio agevolato a un'altra zona del territorio nazionale agevolata ai sensi della stessa disposizione.

Vengono contestati anche il divieto di accesso e la decadenza dal beneficio nei casi in cui le imprese con almeno 250 dipendenti cessano definitivamente l'attività produttiva o una sua parte significativa con contestuale riduzione di personale superiore al 40% di quello impiegato mediamente nell'anno precedente in quella stessa sede.

Per Confindustria sono situazioni che non necessariamente presuppongono la delocalizzazione dell'attività e a ogni modo «la sanzione della restituzione dei benefici contributivi ottenuti nei dieci anni precedenti appare sproporzionata e irragionevole».

Le perplessità delle imprese si estendono poi ad altri temi. Una delle richieste è reintrodurre il riferimento alla durata triennale del Programma degli incentivi (stralciato dalle prime bozze) che ogni amministrazione deve predisporre. In chiave di razionalizzazione invece, per evitare la sovrapposizione di misure nazionali e regionali, la proposta è prediligere alcuni strumenti centrali come il Fondo di garanzia per le Pmi, la legge Nuova Sabatini e il Fondo rotativo imprese (Fri).

Un'ulteriore richiesta di correzione riguarda la definizione di “bando” (da chiarire per evitare ambiguità nella fase transitoria della riforma).

Preoccupano sia la previsione generalizzata di comunicazioni preventive e prenotazioni delle agevolazioni di cui si intende fruire (cancellando i meccanismi automatici) sia il riconoscimento degli incentivi esclusivamente nei limiti delle disponibilità finanziarie previste dalla norma che istituisce l'incentivo: il “tetto” - è la tesi degli industriali - non si adatta ad alcune misure fiscali che hanno natura strutturale come la deduzione maggiorata dei costi di ricerca e sviluppo oppure il nuovo “patent box”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA